

Con questo numero iniziamo a sostenere l'intervento di OLGa (È Ora di Liberarsi dalle Galere) pubblicando alcuni aspetti del loro importante intervento nel sistema carcerario

"E CHI SI RIBELLA ISOLAMENTO"

Lettera dal carcere di Opera



[...] ieri sera c'è stato un presidio qua fuori da parte dei compagni. Ringrazio tutti i compagni che hanno partecipato, noi da qui abbiamo urlato, fischiato e battuto sui cancelli; sapere che ci sono persone come voi che lottano così, per noi è stato un bel regalo di Natale e ci fa sperare in un 2016 migliore perché sappiamo di non essere soli. [...]

Qui veramente provano in tutti i modi a provocarti con l'intento di azzerare la tua persona, solo che in alcuni casi vanno a sbattere contro persone tipo X o Y, ma in altri casi trovano persone che si piegano; di questo gruppo di persone posso capire quelli deboli di carattere, quelli alla prima esperienza carceraria, quelli che vogliono stare tranquilli facendosi la propria galera, prendendo tutte le liberazioni anticipate... ok, a questo posso anche starci; quelli per cui non ci sto, sono la categoria dei finti boss, quelli che parlano-parlano, ma poi, da lupi diventano agnelli; quelli li odio e qui ce ne sono molti, io non sono nessuno, sono molto riservato e tranquillo, evito di creare problemi e di averne, ma nessuno mi deve venire a cercare, altrimenti mi trovano; in particolare se ti toccano la famiglia.

Quando sono arrivato qui non mi aspettavo tutto questo disumano contesto. [...]

Non so se ti hanno mai informato del vitto gentilmente offerto dall'amministrazione, il cosiddetto "carrello", te ne parlo perché è ora di pranzo e sta passando il vitto. Dunque, in tutti i penitenziari di Italia il carrello passa tre volte: mattino con latte, the, caffè, pane e frutta; poi alle 12:00 (più o meno) con il pranzo composto da primo, secondo e contorno; infine la cena con primo, secondo e contorno. Le pietanze, di giorno, sono primi di pasta, secondi di carne o pesce; i contorni variano tra insalate e ortaggi. Mentre il menù della sera è minestrone/one, riso, scatolame, affettati, verdure e ortaggi. I giorni di festa o due domeniche al mese lasagne; in più, alla domenica, due crostatine ad ogni detenuto. Questo in tutte le carceri d'Italia. Qui a Opera il menù è così composto: per la colazione mezzo litro di latte a detenuto; per il pranzo il primo riso al 70% delle volte, pasta al 30%, per il secondo wurstel, simmenthal, tonno, soffocini, crocchette di patate e cotolette (tutto rigorosamente freddo e fritto); per il contorno spinaci, carote, patate lesse ancora con la buccia, zucchine o melanzane; invece, per quanto riguarda la cena, stesso menù, la differenza è che i primi sono brodosi. La lasagna in cinque mesi l'ho vista due volte e mai nelle festività; di crostatine ne danno una a testa. Magari ti chiedi: "cosa c'entra tutto questo con gli abusi?"

Immagina tutti i detenuti che non si possono permettere manco il caffè, qui tra di noi scherziamo sul fatto che con tutto questo riso diventiamo cinesi, ma per i più disagiati non è uno scherzo, anzi, mangiare sempre fritto o scatolame ti devasta il fegato... e poi la colazione: è assurdo che danno mezzo litro di latte a persona, in più lo passano con la cena... ti rendi conto che menefreghismo c'è da parte di questa direzione? Come questi piccoli ma grandi fatti ce ne sono altri, tutti legati all'abuso di potere e al menefreghismo. E chi si ribella, isolamento e ciao alla liberazione anticipata.

Un forte abbraccio per tutti/e i compagni/e!

Opera, 30 dicembre 2015

"LACRIME NELLA PIOGGIA"

Ciao a tutti, tutto ciò che fate e continuate a fare, con i vostri lavori, con le vostre iniziative e con i progetti futuri che sicuramente avrete, tutto ciò sono lacrime nella pioggia, ma beate queste lacrime, perché altrimenti in questo sistema chiamato "carcere", veramente non ci sarebbe quella candela che mantiene uniti, fervidi e pronti ognuno a lottare contro questo stato nello stato comandato dai Magistrati, con tutta la sbirraglia a loro servizio. Sono in media sicurezza, con tutti reati legati alle maledette sostanze, di cui fortunatamente da qualche anno ne sono fuori, grazie a percorsi in comunità; però mai come ora sento in me di dover fare qualcosa affinché tutto ciò possa magari prendere vie diverse da quelle attuali.

Qui in pratica non funziona nulla, a partire dall'Ufficio di Sorveglianza di Spoleto, ove presiede il supremo dott. Gianfilippi, artefice di vita o morte di ognuno di noi, per poi scendere all'interno di questo fantomatico istituto che dopo l'inserimento del padiglione AS3, molto più grande della media sicurezza, e con la presenza già da qualche anno del 41bis, è diventato in pratica di massima sicurezza, pur volendo mantenere l'aura di carcere modello. Ma modello di che? Qui vige senza esclusione (magari di qualcuno sì) il bastone e la carota. Se sei capace di ingraziarti qualche ispettore, te la vai a cantare ecc. schifezze varie, allora lavori, anche se con una paga di merda, ma lavori.

Lettera dal carcere di Terni

Altrimenti rimani in sezione tutto il giorno, a parte il campo e l'aria. Siamo a sezioni aperte, ma come dicevo, queste piccole concessioni hanno il loro prezzo, vista anche la tipologia dei detenuti che, non nego, per la metà è da OPG. Per non parlare dell'area Sanitaria. Ti chiamano a visita dopo una settimana, per poi prescriverti sempre le stesse pastiglie. Pensate, personalmente devo fare uno screening epatico e sono 11 mesi che aspetto. Ancora non si riesce ad avere un appuntamento in ospedale. L'area trattamento di cui non esiste. Parlando sempre di me, anche potendo beneficiare della 199 non ne ho notizie dall'agosto 2015. Vedere un'educatrice, un assistente sociale è come un'apparizione della Madonna di Lourdes; e poi in 10 minuti di colloquio devi esporre tutta la tua vita, i tuoi problemi, così loro si possono fare un "pre-ciso" quadro su chi veramente siamo e se c'è o no la possibilità di un reinserimento sociale - che è riservato alle categorie di cui ho parlato sopra.

Non voglio farla tanto lunga, altrimenti vi debbo inviare un'enciclopedia, comunque questa mia missiva vuol essere una goccia di quelle lacrime che all'inizio dicevo.

Un abbraccio a pugno chiuso, Sandro.

Terni, 13 dicembre 2015

Sandro Malacchia, via delle Campore, 32 - 05100 Terni

"NON SOPPORTIAMO PIÙ IL TRATTAMENTO BESTIALE: A PARTIRE DA OGGI ENTRIAMO IN SCIOPERO"

Comunicato collettivo dal carcere di Agrigento

Alla direzione C.C. Agrigento, ai mezzi di informazione di tutti i tipi, alle associazioni prodetenuti, al garante dei detenuti, al ministro della giustizia, al magistrato di sorveglianza.

Noi detenuti a partire da oggi, domenica 29 novembre, entriamo in sciopero che manifestiamo nel rimanere al passeggio a tempo indeterminato, perché si è già oltrepassato il limite della disumanità che il carcere di Agrigento produce. Ci sono dei principi di civiltà e dignità che devono separare la pena da scontare dalla tortura e questo non potete non saperlo e lo stato è nella piena violazione dei più elementari diritti dell'essere umano.

Il detenuto ha diritto a un trattamento giusto e umano e deve lottare per migliorare le proprie condizioni. Non sopportiamo più il trattamento bestiale, umiliante, degradante e di tortura che le condizioni detentive ci infliggono ogni giorno, sia a livello di struttura fatiscente e non a norma di legge, che di regolamento interno, che annulla tutti i nostri diritti, la nostra umanità, che ci farà uscire di prigione ammalati, disturbati, abbruttiti con una rivale vendicativa nei confronti della società perché è il carcere mera vendetta che non risponde al dettato costituzionale ed è perciò un'istigazione al suicidio, all'autolesionismo, alla castrazione chimica. Vi ricordiamo i fatti: non esiste il diritto alla salute per carenza di farmaci e di cure adeguate, un esempio è il Sig. Angelo Castagna che da 20 giorni ha estrema difficoltà a camminare (si fa la doccia seduto) e ha perso già 35 kg di peso nel giro di 2 mesi. Non c'è mai stata una disinfezione. Pericolo di malattie infettive, con blatte, piattole e topi in libera circolazione.

Non esiste neanche un defibrillatore in infermeria, uno strumento che pensiamo avrebbe salvato la vita a Mohamed, il ragazzo algerino morto in questo carcere due mesi fa. L'ennesima vittima che miete lo stato nelle sue patrie galere. Sovrappollimento nelle celle insostenibile, dove non esistono riscaldamenti, senza acqua calda, neanche nelle uniche due docce, ridotte male, presenti in sezione; e quando capita per un breve lasso di tempo che esce acqua calda, è vietato riempire un secchio per portarselo in cella, pena rapporto disciplinare e soppressione del proprio turno doccia (3 volte a settimana). Il freddo è pungente ma ci proibiscono di avere guanti di lana o cuffiette o un maglione in più per proteggerci dal gelo. Nel carcere piove dentro dappertutto. Le tubature delle celle sono marce in quanto anche dall'acqua fredda che scorre dai rubinetti, esce odore di fogna e quindi non è potabile. I bagni minuscoli privi di finestra, hanno un aspiratore che non ha mai funzionato, costringendoci a respi-



rare i maleodoranti bisogni fisiologici quotidiani dei propri compagni di cella, e non c'è areazione per consentire una rapida evacuazione. La situazione diventa sempre più nauseabonda! Ci chiudono il blindo e ci spengono i televisori in violazione della legge. Neanche il magistrato di sorveglianza è garante dei nostri diritti. Non possiamo neppure accenderci e spegnerci la luce autonomamente in quanto la cella è priva di interruttore.

Non c'è lavoro e il criterio con cui lo gestiscono è tutto sbalato. Agli stranieri che non hanno niente non gli viene garantito un sussidio periodico (neppure uno) per un minimo di sopravvivenza dignitosa, rendendo la galera tripla! L'area trattamento non esiste. Ci sono detenuti che da anni non conoscono l'educatore, e quelli che sono definitivi da tanto tempo non hanno ancora lavorato. Siamo nell'ozio forzato più assoluto, senza senso, sempre chiusi tra angoscia, stress, soprusi, ingiustizie che la fanno da padrona. Senza barbiere da tempo, non ci garantiscono nemmeno un minimo di decoro verso noi stessi e le persone con cui facciamo colloquio, per non parlare della frantumazione del rapporto affettivo per chi ha la famiglia lontana. La lista sarebbe ancora lunga delle nefande condizioni cui versala galera e ci sembra inutile proseguire. Col nostro sciopero non chiediamo di risolvere tutti questi violenti "problemi", perché siamo realisti e sappiamo già che niente cambierà! Quello che vogliamo invece è la libertà immediata fino a quando non ci sarà una prigione che rispetti i diritti. "La dignità umana è inviolabile, essa deve essere tutelata e rispettata".

Agrigento, novembre 2015

Seguono firme di un gruppo di detenuti

IN DATA 20 DICEMBRE HO AVUTO UN COLPO DI TESTA

Ciao carissimi amici e compagni, vi scrivo solo ora perché ho avuto dei disagi con la direzione della C.C. di Velletri. Purtroppo solo oggi posso scrivere e divulgare questa notizia e le cose che ho passato, ma mi trovo ancora qui, non altrove!

In data 20 dicembre 2015 ho avuto un colpo di testa. Senza dire niente al mio compagno di cella, che si fa chiamare "Giovanni", siamo da poco insieme, ma ci conoscevo già in sezione. Comunque, in quella data sono andato di colpo in bagno, avevo tantissima rabbia, e così mi sono tagliato il braccio sinistro, facendomi una brutta ferita, e ho preso anche una vena. Perdevo così tanto sangue che ho dovuto chiamare all'istante Giovanni, che mi ha aiutato a tamponare la ferita.

Abbiamo chiamato subito l'assistente che, vedendo quello che era successo, ha aperto subito la cancellata. E comunque voglio esprimere grazie sia al mio concellino e sia a tutta la sezione che ha gridato chiamando l'assistente e l'infermiere; e subito dopo mi trovavo in infermeria. Mi hanno messo 11 punti di sutura e uno interno. Mentre la dottoressa mi ricuciva sono venuti l'ispettore con quattro guardie. Giovanni, che mi ha aiutato e accompagnato giù in infermeria, stava fuori sul corridoio. Quando l'ispettore si è rivolto a me in modo arrogante e minaccioso dicendomi: "ma che ti tagli di domenica"... aggiungendo "perché l'hai fatto?". Gli ho

risposto: "fatto dire dal magistrato" (un altro rigetto). Ha incominciato a gridare verso i suoi colleghi "servi", dicendo, "la prossima volta che si taglia, a questo pezzo di merda, lo lasciate morire in cella". Il mio concellino, che ha sentito, gli ha detto: "però mica puoi dire certe cose a una persona che sta male".

L'ispettore è uscito fuori dalla stanza dicendogli: "chi sei tu, che cazzo vuoi, fatti i cazzi tuoi"... Giovanni gli ha risposto: "sono il suo piantone". Ma poi l'ispettore è andato vicino a Giovanni, gli ha messo le mani addosso, precisamente al collo, Giovanni l'ha spinto dentro l'infermeria con tutta la sua forza. Sono intervenute le guardie presenti e lo hanno bloccato, ma ormai era troppo tardi. Per l'offesa e per prendermi le parti si è scrollato le guardie che lo tenevano, ha preso di mira l'ispettore e gli ha tirato un cazzotto in pieno volto. Ho visto l'ispettore che barcollava a causa della potenza di quel pugno; lui si è subito zittito e le guardie presenti si sono messe anche paura. Poi hanno fatto salire Giovanni in sezione. Ma non ero sicuro e così mi sono rivolto agli assistenti, chiedendogli del mio compagno di cella: "lo avete portato in isolamento?" e loro mi dicevano di stare calmo che era in cella. Io non gli credevo e gli ho detto: "se non sta in cella do fuoco a tutto". Sono salito e ho avuto tutta la solidarietà degli amici. Torno per un momento indietro. Quando ancora la dottoressa mi stava met-

Lettera dal carcere di Velletri (RM)

tendo i punti, si è presentato l'ispettore. Rivolgendosi alla dottoressa gli diceva che gli faceva male l'orecchio e dallo zigomo sinistro gli usciva un po' di sangue. Lui mi guardava e gli ho detto: "hai visto cos'hai fatto succedere? Così la prossima volta ci pensi due volte prima di offendere un detenuto". La dottoressa l'ha mandato all'ospedale: codice rosso, frattura dello zigomo, timpano dell'orecchio scoppato e così l'hanno subito portato in sala operatoria. Il giorno dopo, 21 dicembre, la direttrice ha chiamato Giovanni, dicendogli quello che ha subito l'ispettore. Gli volevano dare subito la "custodia cautelare", questo voleva l'ispettore, invece la direttrice gli ha fatto la denuncia a piede libero e ordinato subito 15 giorni di isolamento; lo hanno picchiato, è riuscito anche a rispondere, a difendersi. Gli faccio onore per quello che ha fatto. E' una persona valida, anche lui lotta contro questo sistema, contro queste ingiustizie. Proprio oggi, 13 gennaio, ho saputo che ora si trova a Rebibbia, che presto mi scriverà, non vedo l'ora!!

Un saluto a tutti e tutte, libertà per tutti/e.

Oggi ho ricevuto l'opuscolo... Un saluto di solidarietà a Davide Delogu. Viva la lotta, viva l'anarchia... l'unica via...

Velletri, gennaio 2016

Claudio